

## DIFFERENZE NEOTESTAMENTARIE FRA PROFANO E IMPURO, TRA SANTO E PURO

La distinzione halakhicamente rilevante nel Nuovo Testamento tra i due termini greci ἀκάθαρτος (akáthartos) e κοινός (koinós), e i rispettivi verbi, è fondamentale per comprendere la concettualità neotestamentaria in rapporto alla legge ebraica. Sebbene in italiano siano spesso resi con "impuro" e "profano" in modo apparentemente simile, essi designano due categorie concettuali diverse e non sovrapponibili nel sistema di pensiero ebraico-cristiano.

Il termine ἀκάθαρτος (e il verbo correlato) si riferisce allo stato di **impurità rituale** (in ebraico tum'ah). Questa condizione, regolata minuziosamente dalla Torah (cf. Levitico 11-15), non ha di per sé una connotazione morale peccaminosa, ma piuttosto ontologico-cerimoniale. Si contrappone allo stato di **purezza** (καθαρός, tahor). Diventare ἀκάθαρτος può avvenire per contatto con fonti di impurità (cadaveri, flussi corporei, certe malattie come la lebbra, animali impuri). Questa condizione è temporanea e reversibile mediante specifici riti di **purificazione** (καθαρίζω), che spesso prevedono un periodo di tempo, lavacri e, in alcuni casi, sacrifici. L'impuro (ἀκάθαρτος) è escluso dalla partecipazione al culto del Tempio e dal contatto con il sacro fino al compimento del processo di καθαρίζω. Nel Nuovo Testamento, gli "spiriti impuri" (πνεύματα ἀκάθαρτα) sono così definiti perché rendono la persona ritualmente impura, escludendola dalla comunità.

Il termine κοινός (e il verbo κοινώω) appartiene a una sfera totalmente diversa: quella della distinzione tra **sacro** (ἅγιος, qadòsh) e **profano/comune** (κοινός, chol). "Profanare" (κοινώω) significa "rendere comune", togliere cioè la qualità di sacro, santo o separato che caratterizza un oggetto, un tempo o una persona dedicata a Dio. È un atto che viola un confine ontologico, non cerimoniale. L'opposto di κοινός non è "puro" (καθαρός), ma "santo" (ἅγιος). Un oggetto sacro reso κοινός è stato profanato, ma non necessariamente reso ἀκάθαρτος. Reciprocamente, un oggetto ἀκάθαρτος non è adatto al sacro, ma non per questo è definibile come "comune" o "profano" nel senso di κοινός.

La contrapposizione più chiara ed esplicita tra le due azioni si trova in Atti 10:15 (ripetuto in 11:9). Nella visione, Pietro sente la voce divina che, riguardo agli animali prima considerati impuri (ἀκάθαρτος), dichiara: "Ciò che **Dio ha purificato** (ὁ θεὸς ἐκαθάρισεν, aoristo di καθαρίζω), tu **non continuare a chiamarlo profano** (σὺ μὴ κοίνου, imperativo presente di κοινώω)". Il testo opera una distinzione netta: l'antico sistema stabiliva che quegli animali fossero sia impuri (ἀκάθαρτος, non

commestibili e causa di impurità) sia profani (κοινός, non consacrati, di uso comune quindi non sacrificabili al Tempio ad es.). L'atto divino è definito come una **purificazione** (καθαρίζω), che rimuove lo stato di ἀκαθαρσία. Una volta purificati, essi non possono più essere etichettati come "profani" (κοινός), perché ora sono resi idonei, cioè "santi" o almeno "puri", per il nuovo popolo di Dio. L'opposizione verbale καθαρίζω/κοινώω marca il passaggio da un sistema di esclusione basato sull'impurità rituale a un sistema di inclusione basato sulla purificazione operata da Dio e quindi uomini abilitati alla consacrazione a Dio.

Questa differenza halakhicamente fondata spiega le diverse aree semantiche dei due termini. Il verbo καθαρίζω nel Nuovo Testamento si applica quasi esclusivamente alla guarigione dalla lebbra (malattia che rende ἀκάθαρτος) e, in senso teologico, alla purificazione 'morale' corrispettiva interiore dal **peccato** (che è concettualizzato come una **contaminazione**). Il verbo **κοινώω, invece**, è usato nelle controversie sul cibo (Marco 7, Matteo 15), dove il problema non è l'impurità, ma il principio secondo cui certi cibi resi impuri da contatto con mani non lavate, "rendono comune/profano" (κοινώω) la persona, violando la separazione sacrale comandata. La posizione di alcuni rabbini, contestata da Gesù, estendeva il concetto di trasmissione dell'impurità rituale (tuma'at yadayim) al pasto quotidiano. Secondo questa tradizione umana, le mani non lavate potevano essere in uno stato di "impurità secondaria" (ad esempio, per aver toccato oggetti impuri) e questa impurità poteva, a loro avviso, trasferirsi al cibo kasher (il pane) e, attraverso di esso, rendere impure le mani e rendere "comune/profano" (κοινώω) la persona stessa che mangia. Gesù non contesta la Torah scritta (Levitico 11, ecc.), ma contesta proprio questa estensione halakhica della della tradizione degli anziani. La sua obiezione è duplice e profondamente radicata nel dibattito interno all'ebraismo del Secondo Tempio. **Metodologica**: accusa quei farisei di elevare una tradizione umana (sebbene considerata da loro vincolante, cioè un minàgh) al di sopra del comandamento divino scritto e orale dagli anziani, rischiando così di "annullare la Parola di Dio" per mezzo dei loro minaghin (Mc 7,13). **Teologica**: sottolinea che la fonte della vera "profanazione" (κοινώω) non è un'aggressione rituale dall'esterno (mani non lavate), ma un'emanazione morale dall'interno del cuore umano (Mc 7,14-23). Sposta quindi l'asse della discussione dalla purità cerimoniale a quella dell'intenzione.

Gesù quindi condanna il loro minàgh perché l'eccesso di berakhòt (benedizioni) e lavaggi rituali, moltiplicati come fini inutili, profana il Nome di Dio in quella "nomina vana del Nome di Dio" che è severamente proibita. Gesù sembra difendere una lettura della Legge che ne preservi lo spirito profondo senza soffocarlo sotto un cumulo di precetti umani derivati, posizionandosi in un dibattito di scuola rabbinica sulla gerarchia delle fonti halakhiche e sull'autenticità di alcune tradizioni orali.

Altre citazioni sulla purificazione nel NT: Ebrei 9:13, l'aspersione con le ceneri della giovenca "purifica (καθαρίζει) la carne" dall'impurità rituale, ma non tocca la distinzione sacro/profano. In conclusione, la differenza è strutturale: ἀκάθαρτος/καθαρίζω appartengono all'asse **puro/impuro** (tahòr/tamè), una condizione dinamica e reversibile legata soprattutto alla sfera fisica e rituale. Κοινός/κοινώω appartengono all'asse **sacro/profano** (qadòsh/chol), una distinzione statica e ontologica legata alla destinazione e allo status rispetto a Dio. Comprendere questa dualità è essenziale per interpretare correttamente le controversie legali nei Vangeli e la rivoluzione teologica narrata negli Atti degli Apostoli riguardo all'ingresso dei Gentili nella comunità.

Se Pietro avesse compreso da Marco 7 che Gesù avesse abolito la distinzione tra cibi puri e impuri, la sua risposta nella visione non avrebbe alcun senso. Al contrario, la sua risposta è **l'evidenza lampante** che lui, e l'intera comunità apostolica giudeo-cristiana, continuava a osservare scrupolosamente le leggi alimentari della Torah (cf. anche Atti 11,2-3; 15,1-5).

**Persistenza della mappa mentale:** Pietro usa infatti la coppia distintiva κοινὸν ἢ ἀκάθαρτον. Questo mostra che per lui il sistema era ancora pienamente operativo: alcuni cibi sono profani (κοινός, forse per contatto), altri sono intrinsecamente impuri (ἀκάθαρτος, per Levitico 11). La sua identità è ancora saldamente ancorata a questa separazione come quella dei farisei e scribi censurati da Gesù in Mc 7.

Pietro non aveva compreso dall'insegnamento di Marco 7 la differenza sostanziale tra profano e puro. La sua reazione in Atti 10 lo prova incontrovertibilmente. La visione e l'evento di Cesarea rappresentano un momento fondativo di rivelazione post-pasquale, guidato dallo Spirito Santo, attraverso cui la Chiesa primitiva giunse progressivamente a capire che l'opera di Gesù Cristo aveva creato un nuovo quadro di riferimento, in cui **l'inclusione dei Gentili non passava più attraverso la conversione all'ebraismo.**

In Marco 7, Gesù contesta l'uso farisaico di κοινόω ("profanare") applicato a una situazione di presunta impurità secondaria (mani non lavate). Nel fare questo, smonta la loro logica che equipara automaticamente una potenziale contaminazione esteriore (che renderebbe ἀκάθαρτος) a una profanazione (κοινόω) della persona. Egli dice: non è ciò che entra (e che potrebbe tecnicamente rendere ἀκάθαρτι) a κοινόω l'uomo, ma ciò che esce dal cuore.

**Pietro in Atti 10 dimostra di non aver colto** ciò che in Mc 7, è una vera e propria halachà di Cristo e una distinzione concettuale. La risposta 'automatica' alla voce divina di Pietro, manifestata la sua immediata reazione, "Non ho mai mangiato nulla di κοινὸν ἢ ἀκάθαρτον", ne è la prova. Egli accosta i due termini in una formula fissa, "profano o impuro", trattandoli come una coppia di sinonimi o di categorie affini che definiscono insieme lo spettro del "proibito". La ripetizione della logica di quei pochi farisei e scribi di Mc 7: proprio come i farisei in Marco 7 usavano κοινόω per descrivere l'effetto di mani non lavate sul cibo, Pietro usa κοινός in coppia con ἀκάθαρτος come definizione generale di ciò che è illecito mangiare. Cade esattamente nella sovrapposizione concettuale che Gesù aveva contestato. La sua mappa mentale è ancora quella contro cui Gesù insegnava.

La voce nella visione ("Ciò che Dio ha purificato (καθαρίζω), tu non chiamarlo profano (κοινόω)") opera una correzione linguistica e teologica precisa. Non dice: "Ciò che ho reso lecito (ἔξεστιν)" o "Ciò che ho dichiarato puro (καθαρός)". Usa καθαρίζω (il verbo che contrasta ἀκάθαρτος) e proibisce l'uso di κοινόω. In questo modo: afferma che il problema (l'impurità/ἀκαθαρσία) è stato rimosso da un atto divino di purificazione. Di conseguenza, l'etichetta opposta (κοινός), che si basava su quella impurità, non è più applicabile. Pietro non aveva compreso la differenza sostanziale tra "profanare" (κοινόω) e "rendere impuro" (contaminare, rendere ἀκάθαρτος) che era implicita nella correzione di Gesù alla tradizione farisaica. La sua risposta in Atti 10 non è solo la prova che osservava ancora le leggi alimentari, ma è la prova testuale che riutilizzava la stessa confusione concettuale che Gesù aveva criticato. La visione è necessaria, quindi, non solo per rivelare l'inclusione dei Gentili, ma anche per rieducare Pietro a un vocabolario teologico più preciso, allineato con la logica del Regno che Gesù insegnava.

**TABELLA RIASSUNTIVA****ἈΚΑΘΑΡΤΟΣ = IMPURO**

Riferimento	Forma Greca (Caso)	Traduzione (CEI)	Contesto sintetico
<b>Matteo 10:1</b>	πνευμάτων ἀκαθάρτων (Gen. Plur.)	<b>"sugli spiriti impuri"</b>	Gesù dà autorità ai Dodici di scacciare gli spiriti impuri.
<b>Matteo 12:43</b>	τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα (Nom. Sing.)	<b>"lo spirito impuro"</b>	Parabola dello spirito impuro che torna nella casa "spazzata e ripulita".
<b>Marco 1:23</b>	πνεύματι ἀκαθάρτῳ (Dat. Sing.)	<b>"con uno spirito impuro"</b>	Un uomo nella sinagoga di Cafarnaò posseduto da uno spirito impuro.
<b>Marco 1:26</b>	πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον (Nom. Sing.)	<b>"lo spirito impuro"</b>	Lo spirito impuro strazia l'uomo ed esce.
<b>Marco 1:27</b>	πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις (Dat. Plur.)	<b>"agli spiriti impuri"</b>	La folla stupita perché Gesù comanda con autorità agli spiriti impuri.
<b>Marco 3:11</b>	πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα (Nom. Plur.)	<b>"gli spiriti impuri"</b>	Gli spiriti impuri, vedendo Gesù, gridano e si prostrano.
<b>Marco 3:30</b>	Πνεῦμα ἀκάθαρτον (Acc. Sing.)	<b>"ha uno spirito impuro"</b>	Gli scribi accusano Gesù di scacciare i demoni con il potere di Beelzebul.
<b>Marco 5:2</b>	πνεύματι ἀκαθάρτῳ (Dat. Sing.)	<b>"con uno spirito impuro"</b>	L'indemoniato di Gerasa posseduto da uno spirito impuro.
<b>Marco 5:8</b>	πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον (Nom. Sing.)	<b>"spirito impuro"</b>	Gesù ordina: "Spirito impuro, esci da quest'uomo!".
<b>Marco 5:13</b>	πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα (Nom. Plur.)	<b>"gli spiriti impuri"</b>	Gli spiriti impuri entrano nei porci che si gettano nel mare.
<b>Marco 6:7</b>	πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων (Gen. Plur.)	<b>"sugli spiriti impuri"</b>	Gesù dà autorità ai Dodici sugli spiriti impuri.
<b>Marco 7:25</b>	πνεῦμα ἀκάθαρτον (Acc. Sing.)	<b>"spirito impuro"</b>	La madre della bambina posseduta da uno spirito impuro.
<b>Marco 9:25</b>	πνεύματι τῷ ἀκαθάρτῳ (Dat. Sing.)	<b>"lo spirito impuro"</b>	Gesù scaccia lo spirito impuro dal ragazzo epilettico.

Riferimento	Forma Greca (Caso)	Traduzione (CEI)	Contesto sintetico
Luca 4:33	πνεῦμα δαιμονίου ἀκαθάρτου (Gen. Sing.)	"uno spirito di demone impuro"	Uomo nella sinagoga di Cafarnaon con uno spirito di demone impuro.
Luca 4:36	τοῖς ἀκαθάρτοις πνεύμασιν (Dat. Plur.)	"agli spiriti immondi"	Stupore per l'autorità di Gesù sugli spiriti impuri.
Luca 6:18	ἀπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων (Gen. Plur.)	"da spiriti immondi"	La folla cerca Gesù per essere guarita e liberata da spiriti impuri.
Luca 8:29	πνεύματι τῷ ἀκαθάρτῳ (Dat. Sing.)	"allo spirito immondo"	Gesù ordina allo spirito impuro di uscire dall'indemoniato di Gerasa.
Luca 9:42	πνεύματι τῷ ἀκαθάρτῳ (Dat. Sing.)	"lo spirito immondo"	Gesù guarisce il ragazzo posseduto rimproverando lo spirito impuro.
Luca 11:24	τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα (Nom. Sing.)	"lo spirito immondo"	Parabola dello spirito impuri che ritorna (come in Mt 12:43).
Atti 5:16	ἀπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων (Gen. Plur.)	"da spiriti impuri"	La gente porta malati e ossessi per essere liberata da spiriti impuri.
Atti 8:7	πνεύματα ἀκάθαρτα (Acc. Plur.)	"spiriti immondi"	Filippo scaccia molti spiriti impuri in Samaria.
Atti 10:14	ἀκάθαρτον (Acc. Sing.): κύριε ὅτι οὐδέποτε ἔφαγον πᾶν κοινὸν ἢ ἀκάθαρτον	"impuro"	Visione di Pietro: "Non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro". (Qui si riferisce a cibo impuro secondo la Legge).
Atti 10:28	ἀκάθαρτον (Acc. Sing.): κύριε ὅτι οὐδέποτε ἔφαγον πᾶν κοινὸν ἢ ἀκάθαρτον	"impuro"	Pietro spiega la visione: Dio gli ha mostrato di non chiamare "profano e impuro" nessun uomo.
Atti 11:8	ἀκάθαρτον (Acc. Sing.): Ὁ δὲ Πέτρος εἶπεν, Μηδαμῶς, κύριε ὅτι οὐδέποτε ἔφαγον	"impuro"	Pietro ripete la sua risposta alla visione: "Non ho mai mangiato nulla di profano e di impuro".

Riferimento	Forma Greca (Caso)	Traduzione (CEI)	Contesto sintetico
	πάν <b>κοινὸν</b> ἢ <b>ἀκάθαρτον</b> .		
<b>1 Corinzi 7:14</b>	ἀκάθαρτά (Nom. Plur.)	<b>"impuri"</b>	Nel matrimonio misto, i figli della coppia non sono "immondi" ma santi. (Qui si riferisce a uno stato rituale/spirituale). <b>(non esiste più la mamzerùt)</b>
<b>2 Corinzi 6:17</b>	ἀκαθάρτου (Gen. Sing.)	<b>"ciò che è impuro"</b>	Citazione profetica: "non toccate ciò che è impuro". <sup>1</sup>
<b>Efesini 5:5</b>	ἀ-κάθαρτος (Nom. Sing.)	<b>"impuro"</b>	Nessun "impuro" (persona immorale) ha eredità nel regno di Dio.
<b>Apocalisse 16:13</b>	πνεύματα ἀκάθαρτα (Acc. Plur.)	<b>"spiriti impuri"</b>	Tre spiriti immondi simili a rane escono dalla bocca del drago, della bestia e del falso profeta.
<b>Apocalisse 17:4</b>	ἀκάθαρτα (Acc. Plur.)	<b>"le cose impure"</b>	La grande prostituta ha in mano una coppa piena delle "impurità" della sua fornicazione.
<b>Apocalisse 18:2</b>	ἀκαθάρτου (Gen. Sing.)	<b>"impuri" (x3)</b>	Grido: Babilonia è diventata covo di ogni <b>spirito impuro</b> , rifugio di ogni <b>uccello impuro</b> e odioso, e covo di ogni <b>bestia impura</b> e odiata.



copyright

<sup>1</sup> In questo contesto, **ἀκάθαρτος** è usato in maniera precisa e tecnica, secondo la sua accezione halakhica di impurità rituale/spirituale (tuma'ah). Il demone è definito "impuro" non in senso morale generico, ma perché la sua stessa natura è contaminante e fonte di impurità rituale. La persona posseduta da uno spirito ἀκάθαρτος era considerata ritualmente impura (tame'), esclusa dalla piena partecipazione alla vita comunitaria e al culto. Conferma dell'autorità di Gesù: L'esorcismo operato da Gesù (Luca 4:35) è un atto di purificazione (implicita) e di ripristino dell'ordine. Dimostra la sua autorità sulla sfera dell'impurità spirituale (ἀκαθαρσία). Questo miracolo-signore è coerente con la sua autorità sulla lebbra (un'altra fonte di tuma'ah) e con il dibattito di Marco 7: l'autorità di Gesù si estende alla radice stessa delle condizioni che causano separazione. In sintesi: Luca 4:33 utilizza il termine ἀκάθαρτος in modo corretto e univoco, all'interno del suo specifico campo semantico dell'impurità rituale demoniaca. Non c'è sovrapposizione o confusione con il campo semantico di κοινός (profano/sacro). Questo uso preciso contrasta con la confusione lessicale e concettuale dimostrata da Pietro in Atti 10:14, dove i due termini (κοινός e ἀκάθαρτος) vengono accostati come una coppia fissa e indifferenziata, rivelando che non aveva interiorizzato la distinzione operata da Gesù. Il versetto di Luca 4:33 conferma la correttezza dell'uso tecnico del vocabolario della purezza da parte di Gesù e degli evangelisti, e rende ancora più evidente, per contrasto, la mancata comprensione iniziale di Pietro fino all'evento di Cesarea.